

## Un satellite esilarante

di Oriana Fallaci

*Mentre Pete Conrad e Alan Bean si divertivano a raccogliere sassi e fare battute, Richard Gordon a bordo dello Yankee Clipper attendeva i compagni in orbita lunare. Ecco le registrazioni di quello che si erano detti durante la missione dell'Apollo 12*

L'EUROPEO N. 49 - 1969

**N**ATURALMENTE AVREI POTUTO mandargli a dire di più. C'era stata, per esempio, quella partenza drammatica, dentro un cielo sporco, scalognatore, uno scrosciare di pioggia e di lampi: due fulmini avevano colpito la capsula provocando un corto circuito che aveva rischiato di mandar l'astronave alla deriva nel cosmo. Se Charles "Pete" Conrad non fosse stato il grande astronauta che è, se in 45 secondi non fosse riuscito a trovare il guasto e aggiustarlo, venerdì 14 novembre avremmo assistito alla prima catastrofe della storia spaziale. E poi c'era stato quell'allunaggio temerario, incredibile, quando s'era permesso di superare l'obiettivo, fare una virata a secco, tornare indietro, scendere nel punto che gli piaceva di più: 160 metri dal Surveyor. Neanche il Lem fosse un elicottero, o un jet. C'erano stati tanti episodi di bravura, insomma. Ma alla bravura si è ormai abituati come all'idea di andare sulla Luna, e che l'Apollo 12 fosse un volo difficile, complicato, rischioso lo sapevano tutti. Così gli mandai a dire quella cosa e basta. Fu dopo che ebbero lasciato l'Oceano delle Tempeste e iniziato il viaggio di ritorno alla Terra, che sua moglie Jane mi telefonò: «Posso fargli avere una lettera dopo l'ammarraggio nel Pacifico e vorrei includerci i messaggi degli amici.

CAPE KENNEDY, 29 OTTOBRE 1969. Il Centro controllo simula il countdown del lancio dell'Apollo 12, fissato per il 14 novembre.





Ne hai uno?». «Certo», risposi. E dettai: «Caro Pete, caro Al, grazie per essere stati le prime creature “umane” sbarcate sulla Luna».

Ci eravamo convinti, sì o no, che per andare sulla Luna fosse necessario essere come **Neil Armstrong** o **Edwin “Buzz” Aldrin**: robot senza entusiasmo, senza immaginazione, perfetti e infallibili. La tecnologia ci aveva fatto perder fiducia nell’Uomo, l’Uomo con i suoi limiti e i suoi difetti, le sue disubbidienze e i suoi stupori. Ed ecco che quest’omino coi denti radi e il nasone, Pete Conrad, quest’altro omino con le orecchie a sventola e lo sguardo buono, **Alan Bean**, scendono sulla Luna strillando berciando ridendo, poi ci vanno a passeggio fischiettando cantando scherzando, e si sorprendono come Alice nel Paese delle Meraviglie: per dimostrarci che l’Uomo non è morto, e non è morto il fanciullo che è in lui. «Ne dubitavi?», commentò Jane. «No. Con Pete, in fondo, no», risposi. E il ricordo andò alla sera dello scorso ottobre quando Pete venne a New York e mi portò a cena in un ristorante francese della 54ª Strada e mi confidò che sperava di non esser disturbato dai discorsi presidenziali lassù sulla Luna, perché lui detestava le cerimonie e d’un tratto esclamai: «Oh, Pete, che diavolo dice uno che arriva secondo?». E lui: «Io lo so! Dirò ciò che pensai ascoltando le parole di Neil, è-un-piccolo-passo-per-l’uomo-ma-un-salto-gigantesco-per-l’umanità. Pensai: sarà anche un

piccolo passo per lui, ma per me è un accidente di passo. Capisci, io ho le gambe corte e l’ultimo scalino è così alto!». Poi la sera prima del lancio, quando scappò da Cape Kennedy e venne a trovarci nel motel Melbourne dove alloggiavano i parenti, gli amici. C’era Jane, e c’erano i quattro bambini, e c’era la madre, e c’era la sorella **Patty**, la sorella **Bobby**, i cognati, i cugini: eravamo tutti nella stanza di Patty e ci chiedevamo che farà Pete, sarà a dormire Pete? La porta della stanza era aperta quando vidi avanzare un omino con una giacca a quadretti e un berrettaccio in testa. Gridai: «Non è possibile, no!», e quasi mi venne un colpo perché l’omino era Pete. «Pete! Ma che fai? Domani vai sulla Luna!». «Be’, e con questo?». «Pete, come sei uscito di là?». «Con l’automobile, no?». «Solo?!». «Sì, solo». «E se ti fosse successo qualcosa, un incidente stradale?». «Boh!».

Conversò un poco con noi, poi si chiuse in camera con Jane e i bambini. Dopo ci salutò uno a uno e, poiché m’era scesa una lacrima, mi abbracciò forte. Brontolò: «Se piangi, io non la dico la frase che ti piace tanto, intesi?». Invece la disse, un attimo prima di allungare il piede sul suolo: «Ragazzi! Sarà anche stato un piccolo passo per Neil ma per me è un passo lungo eccome!». Non dubitavo, no, che dentro la tuta spaziale ci chiudessero un uomo stavolta: non un robot. Però qualche riserva l’avevo: sia per Pete, che è bizzarro, ma indurito

**10 GIUGNO 1969.** Pete Conrad (a sin.) e Al Bean testano l’equipaggiamento durante una sessione di allenamento al Kennedy Space Center.



dalla disciplina, dal mestiere che fa, sia per Bean, che è sempre così composto, così riservato, più capace di poesia che di comicità. Le riserve caddero subito, tuttavia: al momento in cui fracassarono la televisione. Sulla Luna, si sa, il Sole scotta quanto il fuoco perché non c’è atmosfera a frenarne i raggi e diffonderli: se guardi verso il Sole ti accechi; se ci punti un obiettivo, lo bruci. Loro ce lo puntarono e, per aggiustarlo, gli appiopparono due o tre martellate: il grande avvenimento che dovevamo seguire sullo schermo e a colori si risolse, quanto a immagini, in una macchia nera che non si sarebbe rischiarata mai più. E non se ne addolorarono mica, al contrario. A mio parere ne furono tutti contenti: Pete non ama la televisione, e nelle 32 ore che trascorsero sopra la Luna non fecero che chiacchierare, sghignazzare, esclamare, cantare. A Houston ci si chiedeva allibiti: «Ma che fanno? Di che ridono, di che?». Quando Pete cominciò a fischiettare il motivo di *Biancaneve e i sette nani*, qualcuno si coprì gli occhi e balbettò: «Oddio, è impazzito! È impazzito sulla Luna!».

Che fossero impazziti, del resto, lo pensarono in molti. Specialmente quando si accorsero che non volevano risalire sul Lem. Il tempo stabilito per la prima attività extraveicolare stava per scadere, la riserva di ossigeno che si portano dietro le spalle stava per esaurirsi, da Terra partivano gli ordini: «Vogliamo che rientriate fra dieci

minuti, vogliamo che rientriate fra cinque». E loro nulla. Invece di avvicinarsi, si allontanavano: in cerca di sassi. «Guarda bellino il mio!». «No, è meglio il mio. Sembra un diamante». Qualcuno parlò di euforia spaziale, una reazione che si manifesta anche nei subacquei e somiglia a un’ubriacatura. **Edward White** (pilota della navicella Gemini 4 e primo astronauta americano a uscire nello spazio nel 1965, ndr) ne fu colto mentre fluttuava nel vuoto: più **James McDivitt** (comandante della missione, ndr) lo chiamava, più lui rifiutava di tornare. L’euforia spaziale ti induce, fra l’altro, a fare il contrario di ciò che ti è chiesto. E al Centro controllo si spaventarono tanto che cambiarono il tono, presero a dirgli: «Pete, Al, non abbiate fretta. C’è tempo. Vi resta un mucchio di ossigeno».

Ma erano davvero ubriachi di Luna? Io dico no: erano ubriachi di felicità. Perché si sentivano liberi, disubbidienti e liberi in quel pianeta tutto per sé, in quella fiaba tutta per sé. Eran capitati in una specie di cava di carbone e si sporcavano quasi con voluttà: per prendersi in giro o minacciare **Richard Gordon** che li aspettava volando nella capsula Apollo. «Ehi, Dick! Sei pulito, tu? È pulita la tua cabina? Allora aspetta gli spazzacamini!». Ai bambini piace anche il martello. «Te lo dicevo, io? Mai venir sulla Luna senza il martello!». E non fu per via del martello che combinarono il secondo guaio,

**12 NOVEMBRE 1969.** Ultimi test medici per Conrad (comandante dell’Apollo 12), Gordon (modulo di comando) e Bean (modulo lunare).



quando ruppero una macchina fotografica? Gli rimbalzò e andò a caderci sopra. Così presero la macchina e la buttarono via, dentro un cratere. Il terzo guaio invece lo combinarono per distrazione: lasciarono sulla Luna un rotolino di foto a colori. Avevano chiuso il rotolino dentro un sacchetto pieno di roba da riportare sulla Terra: lasciarono il sacchetto sul bordo di un cratere e se ne accorsero solo al momento di partire. Oh, accaddero tante cose in quell'irresistibile viaggio sulla Luna! Comunque sia, ecco il reportage ricavato dalle loro voci incise su nastro. Vorrei potervi dare l'intero nastro: ma dura 32 ore e, trascritto, riempirebbe 300 pagine almeno. Io mi sono permessa di scegliere solo alcuni momenti e riunirli in una commedia composta da un prologo, due atti e sei scene, un epilogo. Altri, in altro modo, vi racconteranno l'impresa di due astronauti: io, semplicemente, l'impresa di due uomini. Anzi, di due fanciulli.

**PROLOGO:** È quasi l'una del mattino di mercoledì 19 novembre, ora di Houston. Pete Conrad e Alan Bean stanno per allunare sull'Oceano delle Tempeste: la zona dove due anni e sette mesi fa si è posato il Surveyor che ora vanno a cercare. Dick Gordon, il terzo astronauta dall'Apollo 12, sta orbitando la Luna a bordo della capsula madre. Conrad e Bean volano con il Lem orizzontale e si

accingono a raddrizzarlo per posarsi nel punto più vicino al Surveyor, appena intravisto. Conrad è ai comandi. Bean al computer.

**Conrad:** «Eccolo, figlio d'un cane, eccolo! Proprio in mezzo alla strada, lì dentro il cratere!».

**Bean:** «1.000, Pete! 1.000 e giù a 30! Va proprio bene!».

**Conrad:** «Al! Guarda quel cratere, Al! Cratere bello, cratere santo, sei proprio dove devi essere, caro! Leggi, Al, leggi!».

**Bean:** «200 piedi e giù a tre. Ci resta il dieci per cento di carburante, Pete! Ma che fai, Pete? Gli giri intorno? Bravo! Bravo!».

**Conrad:** «Yep! Yep!».

**Bean:** «Rallenta, Pete, bene! 70 e giù, 60 e giù. Ragazzi, che polvere stai sollevando! Ce la fai, Pete, ce l'hai fatta e abbiamo ancora carburante. Pete, baby!».

**Conrad:** «Santo cielo, Al! Allunga il collo, guarda dal finestrino! Guarda che roba, che meravigliaaa! Accidenti!».

**Bean:** «Oh, oh! Oh! Pete! Com'è diverso! È... diverso!».

**Conrad:** «Certo che lo è! Siamo sulla Luna, no? E proprio sul raggio di Copernicus, baby!».

**Bean:** «Che bel posto! Siamo allunati in un bel posto!».

**Gordon** (dalla capsula Apollo): «Ciao, Intrepid (il modulo

lunare, ndr)! Congratulazioni dallo Yankee Clipper (il modulo di comando, ndr)! Ciao, divertitevi!».

**Bean:** «Grazie, signore... Ci vediamo fra 32 ore!».

**Da Terra:** «Pete, Al. Congratulazioni anche da noi! È stato un allunaggio superbo».

**Gordon:** «Houston! Houston! Ho visto l'Uomo di neve (un gruppo di crateri disposti in modo tale da formare la sagoma di un pupazzo di neve. Il nome si deve a Pete Conrad, che lo inventò mentre si preparava alla missione dell'Apollo 12, ndr)! E credo di vedere il Surveyor, sì, sul lato nordovest del cratere! E vedo l'Intrepid!».

**Da Terra:** «Accidenti che occhi, Dick! Bravo anche tu!».

**Bean:** «Ok, Houston. Ora descrivo quello che ho davanti, poi capirete meglio con la tv. Dunque, siamo su una superficie non piatta, su una specie di piano ondulato. Non si vedono montagne ma la cresta di un cratere roccioso, rocce appuntite, massi enormi. E viste di qui sembrano bianche, sì, d'un bianco puro! Che sia uno scherzo ottico, che siano i binocoli? Il cratere credo che sia la testa dell'Uomo di neve. La distanza è difficile da calcolare da qui, come i colori. Perché mancano i contrasti... Houston, vi piacerà questo posto e io non vedo l'ora di uscire... Non vedo l'ora... E anche Pete...».

## ATTO PRIMO

### Scena prima

Sono le 5.40, ora di Houston. Dopo aver mangiato, sistemato l'equipaggiamento, indossato le tute spaziali, Conrad e Bean si apprestano a uscire. La cabina del Lem è ormai depressurizzata, e lo sportello aperto. La camera da presa della tv è stata fissata all'esterno, ma ancora non funziona e quindi non si vede nulla. Si sentono solo le loro voci, le loro risate.

**Conrad:** «Al, quando scendo ricorda di porgermi il sacchetto della spazzatura. Così facciamo un po' di pulizia qui dentro, ok?».

**Bean:** «Ok. Prima cosa, la spazzatura, Pete, però...».

**Conrad:** «Però cosa?».

**Bean:** «Se pensi che quelle rocce ci hanno aspettato per quattro miliardi e mezzo di anni! Tutto quel tempo ad aspettare noi due, proprio noi due... Ne voglio prendere tante!».

**Conrad:** «Anch'io. Allora vado? Sono in cima alla scala».

**Bean:** «E vai! No, aspetta! Devo farti la fotografia! Sorridi».

**Conrad:** «Ragazzi, non scherzano mica quando dicono che c'è una gran polvere qui. Che porcheria! Io scendo. E la tv?».

**Bean:** «Ehi, Houston. Ho aperto il circuito. Ce l'avete la tv?».

**Da Terra:** «Sì. Ma Pete Conrad no. Non si vede».

**Conrad:** «Sto scendendo, no? Sono agli ultimi scalini, ora all'ultimo. E ora sto per allungare il piede sulla zampa del Lem».

**Da Terra:** «Cominciamo a vederti, Pete».

**Conrad:** «Hop! Ragazzi, sarà stato anche un piccolo passo per Neil, ma per me è un passo lungo, eccome! Hup, ovvia, esco dal piattello del Lem. Hup! Hi! Com'è soffice! Però non ci affondo mol-

to, no no. Ragazzi come acceca quel Sole! Brucia come un ago che brucia. Per camminare, cammino bene. Ma il Sole! Aspetta, vado nell'ombra. Fra poco casco nel buco di quel craterino. Hop hop! Un altro buco! Ora raccolto la polvere. Accidenti com'è nera. Guarda come ci si insudiciaaa! Ehi, Al, tira quella corda! Aspetta, non vedo nulla! Ho perso anche la Terra! Al, dov'è la Terra?».

**Bean:** «Eccola là, non la vedi? Io la vedo. Ciao, Terra!».

**Conrad:** «Aiuto! Help!».

**Bean:** «Pete! Che c'è? Oddio, che c'è?».

**Conrad:** «Mi sono tutto insudiciato! Meno male che la vedevi bianca, con i tuoi binocoli! Dai, Al. Cala la roba. Cala, cala».

**Bean:** «Poi scendo anch'io, eh?».

**Conrad:** «Ehi, Houston, la tv! Vedete nulla?».

**Da Terra:** «Qualcosa. Però male, Pete. Male».

(D'un tratto lo schermo ha uno scossone e appare, confusa, l'immagine di un astronauta che scende a capo all'ingiù: Alan Bean).

**Bean:** «Pete! S'è capovolta. Prendila!».

**Conrad:** «Sei giù, bravo. Ti senti bene? Occupiamoci di questa tv, facciamogli vedere qualcosa anche a loro. Sistemiamola sul treppiede. E tira! Com'è che questa gamba non viene? Allora non è più un treppiede, è un bipede».

**Da Terra:** «Non si vede nulla. C'è un gran chiarore e basta».

**Bean:** «Il fatto è che il Lem riflette parecchio. Come uno specchio. E lo stiamo puntando sul Lem. Ora la sposto su un punto buio, fatto. Ora come va, Houston? Ci vedete?».

**Da Terra** (lamentosamente): «Nooooo!».

**Conrad** (Ridendo): «Non funziona, eh? Mi dispiace. Aspetta, ora mi metto con le spalle al Sole. Al, pensaci tu. Ci vorrebbe una forcina. Ma non ci sono donne a bordo».

**Da Terra:** «Al, lascia perdere la forcina! Perché non metti la mano sopra l'obiettivo? Non davanti, sopra: a visiera».

**Bean:** «Ecco fatto. Che cosa vedete?».

**Da Terra:** «Controlla la lente. Al. Ma è a posto il fuoco?».

**Bean:** «La messa a fuoco è sul 22. E volta le spalle al Sole».

**Conrad:** «Al, lascia perdere la tv e aiutami a sistemare quest'aggeggetto. Come sarebbe a dire tu-piuttosto-con-quelle-mani-sudice? Oh, sta su da solo! Dammi il martello. Ehi! M'è venuta un'idea!».

**Da Terra:** «Al, vuoi provare di nuovo con quella tv? Perché non vedo alcun cambiamento. Oh, sì, aspetta: qualcosa incomincia a venir fuori. La cresta di un cratere. Che avete fatto?».

**Bean:** «Pete ci ha tirato sopra una martellata».

**Da Terra:** «Una martellata?».

**Bean:** «Col martello».

**Da Terra:** «Ma no, con le mani! Scuoti. Al... Ora è tutto buio. Fammi il piacere, Al. Mettetela all'ombra e non toccatela più».

**Conrad:** «Ma sì. Piantala. Noi abbiamo da lavorare, non possiamo mica perdere tempo con la tv. Houston, se per caso vedete un'immagine fateci un fischio. Perché io, più che prenderla

a martellate, che posso farci? Aiuto!».

**Bean:** «Che c'è, Pete, che c'è?».

**Conrad:** «Ho bisogno di un sasso, un bel sasso».

**Bean:** «Perché vuoi un sasso?».

**Conrad:** «Non si deve piantar la bandiera? Ho infilato l'asta abbastanza bene, ma per sicurezza. E se gli tirassi una martellata? Ehi, Houston. La bandiera è su. E spero che siate orgogliosi di saperla su quanto ne siamo noi».

**Da Terra:** «Certo, Pete. Siamo orgogliosi...».

#### Scena seconda

Conrad e Bean si trovano sulla superficie lunare da circa un'ora e 40 minuti. Stanno sistemando l'Alsep, cioè gli otto strumenti scientifici che devono trasmettere a Terra le informazioni sull'attività vulcanica della Luna, il suo campo magnetico, le sue eventuali particelle gassose. V'è anche uno spettrometro per misurare il vento solare e un generatore termale radioisotopo per misurare gli ioni. Ma la camera da presa della tv giace dimenticata e inutile all'ombra del Lem e al Centro controllo di Houston giungono solo le voci di Conrad e Bean che non smettono mai di parlare fra loro. Quando non parlano, cantano. E quando non cantano, ridono.

**Conrad** (Canticchiando il ritornello di *Biancaneve e i sette nani*): «Hollalà hiù! Hollalà hiù! Dum-dum-didi-dum!».

**Bean:** «Pete, se tu potessi interrompere il tuo lavoro e darmi una mano. Quest'aggeggio mi manda pazzo. Il radioisotopo, voglio dire. Non riesco a estrarlo dall'involucro, non vorrei romperlo. Forse se tirassi una botta qui sotto. Ehi, Pete, dov'è il martello?».

**Conrad:** «Tieni, non battere forte però. Sennò succede come con la tv e li senti, quelli laggiù dalla Terra. Faccio io, faccio io».

**Bean:** «Dagli con il martello! Bravo, s'è sfilato. Ah! Strumento universale, il martello, strumento cosmico!».

**Conrad:** «Cosa ti dicevo quando ci davano quegli utensili complicatissimi? Ci vuole il martello! E questa montagnola cos'è?».

**Bean:** «Non lo so. Ehi, Houston, ci sono certe montagnole qui, sembrano proprio piccoli vulcani. Alti quattro piedi, anche cinque. Se c'è il buco nel mezzo, non lo so. Però non si poteva scegliere un punto più interessante per sbarcare. I geologi diventeranno pazzi di gioia (Risata). Ehi, facciamoci una foto! Su, un sorriso!».

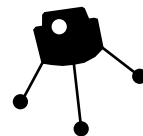
**Conrad:** «Ma che vuoi fotografare? Non lo vedi che le lenti sono nere? Ci hai posato sopra la polvere nera, puliscile!».

**Bean:** «Pete, guarda! Quel sasso che ho gettato per aria! Non è ancora tornato giù! Io dico che è salito fino a 300 piedi!».

**Conrad** (Ridendo): «Smettila di giocare e torna al lavoro!».

**Bean:** «Oh, Pete! Lasciami fare, sono così contento. Che dici? Forse ci faranno stare quattro ore e mezzo invece di tre e mezzo!».

**Conrad:** «A chi lo dici, baby. Se avessi l'ossigeno, starei qui anche di più. Dum-dum-dididi-dum! Lala là laaaaà!».



## Addio alla Mir

# Allarme sulla città delle stelle

È STATA LA PRIMA STAZIONE SPAZIALE "ABITATA e rifornita permanentemente". Nata da un progetto russo che risaliva al Saljut 1 (1971), negli anni divenne la base di un programma congiunto di cooperazione internazionale anche con gli Usa. Nel 1986 venne lanciato il primo modulo con un due cosmonauti russi. L'ultimo lancio fu nel 1996, con il modulo Priroda. Negli anni Novanta una serie d'incidenti (spesso errori umani) spinsero la Nasa a chiedere ai russi di concentrarsi su un nuovo progetto. La Mir fu operativa fino al 15 febbraio 2001.

Giugno 1993. Uno Space Shuttle agganciato alla Mir. Completata nel 1986, in 15 anni di servizio portò a termine 23mila esperimenti scientifici.





**Scena terza**

Il gabinetto scientifico che Conrad e Bean hanno portato dalla Terra si trova ormai sulla superficie lunare già funzionante. I due astronauti raccolgono rocce, senza calmarci un secondo, e il suono delle loro risate s'è raddoppiato. La tv è ormai morta e ogni speranza di resuscitarla è perduta, sulla Terra qualcuno incomincia a preoccuparsi: che la gaiezza di Conrad e Bean sia in realtà uno stato di euforia causato dall'ossigeno puro che stanno respirando o una specie di ubriacatura spaziale? E se dimenticassero che la riserva di ossigeno dura solo quattro ore? È necessario ricondurli subito al Lem.

**Da Terra:** «Pete, Al! Siete fuori da tre ore e sette minuti. Vogliamo che rientriate subito nel Lem e ne chiudiate lo sportello fra dieci minuti. Cioè esattamente al termine delle tre ore e 17 minuti».

**Conrad** (Ridendo divertito): «Santo Natale! Bisogna correre allora, fumare. Ma questo non è il modo di farci raccogliere le rocce: Al, baby? Corri, ehi, guarda che bella roccia ho trovato!».

**Bean:** «È più bella la mia, e bisogna trovare l'ananasso. Voglio dire una roccia grossa come un ananasso. Eccola! Fotografiamola, Pete. Uh! Com'è lontano il Lem, Pete! Com'è piccolo visto da qui! Bisognerà sollevare polvere davvero per essere là in dieci minuti. Non ce la faremo mai. Ah, questo cratere è spettacoloso».

**Da Terra:** «Pete, Al, vogliamo che vi affrettiate».

**Conrad:** «Un momento, un momento: si raccatta le rocce, no? Ehi, Al, io starei qui almeno due giorni. Che meraviglia! Ehi, Al, riusciremo mai a farci dare un po' di queste rocce? Io dico che se le beccano tutte al laboratorio, peccato!».

**Bean:** «Ne ho viste un paio qui... Le voglio proprio tirare fuori, sono sepolte. Aiutami, Pete, tanto non saremo mai laggiù tra dieci minuti. Aspetta, ti faccio una fotografia. Ma sei nell'ombra, Pete!».

**Conrad:** «Lascia perdere la fotografia, bisogna tornare: siamo lontani almeno 300 piedi dal Lem. Corri, corri, corri! Alt! Alt! Stop. Che roccia! Mai visto una roccia così in vita mia. Mettila dentro il sacco, che sia uno smeraldo?».

**Da Terra:** «Pete, Al, siete fuori da tre ore e 26 minuti: dieci minuti oltre il tempo stabilito. Vogliamo che siate alla scaletta del Lem entro sette minuti».

**Conrad:** «Ehi, Al, non è bello quel Surveyor nel cratere? Simpatico figlio d'un cane. Oh, agguanta quel purissimo pezzo di vetro».

**Bean:** «E quelli neri? Io li prendo. Che camminata, ragazzi! E che dormita, stanotte. Ah! Guarda il nostro amico laggiù! Il nostro vecchio Intrepid. Com'è piccolo da qui, com'è lontanooo!».

**Conrad:** «M'è venuta un'idea. Quel torsolo di sottosuolo lo



tiro fuori di qui. Ora vado a prendere il tubo (il tubo a siringa per succhiare il sottosuolo lunare. Esperimento già fatto da Armstrong, ndr) e il martello. Aspettami, torno».

**Da Terra** (Cercando di prenderli con le buone per ottenere la reazione contraria): «Pete, Al, fate pure. Avete ossigeno in quantità».

**Conrad:** «Ok. Ma dovremo affrettarci. Sto piantando il tubo a siringa nel sottosuolo. Ecco, ora lo tiro fuori: un bel siringone pieno di Luna. Vi piacerà. Ora controllo l'acqua nella mia tuta. L'acqua dell'impianto di refrigerazione ha qualcosa che non va. Ho le scarpe piene d'acqua, giuro. Si dev'esser rotto qualcosa, pazienza».

**Da Terra** (Con voce suadente, e sempre più preoccupati di riportarli al Lem): «Benissimo, Al. Potrai raccogliere le rocce mentre ti dirigi verso il Lem. Al, Pete, vorremmo che deste un'occhiata alla tv per controllare se ora funziona. E se non funziona vorremmo che gli deste di nuovo una scrollatina».

**Bean:** «Eccola qui io la scrollo, Pete, la scrollo, ma non succede nulla. Peccato che non funzioni, Pete. Ehi, guarda questa spina. Sembra cotta, anzi sciolta, io la rimetto qui, nell'ombra, e festa finita».

**Conrad:** «Al, reggi il mio sacco. Ho portato ancora un po' di sudicio. Stai lì, torno subito».

**Bean:** «Ma torna, eh? Uffa. Mi sento come il tipo che aspetta

la moglie al mercato. Mi ha lasciato qui con queste due sacche. Ehi, amico, posso appoggiarle in terra?».

**Conrad:** «E appoggiale! Du-du-du-dirindin-du-du».

**Da Terra:** «Al, Pete, avete superato di mezz'ora il tempo stabilito. Ma non preoccupatevi, non correte, avete ossigeno a sufficienza».

**Conrad:** «Corri! Al, come sei sozzo. Dov'è la spazzola? Io spazzolo te e tu spazzoli me. Via, sistemiamo queste rocce. Una... Issa! Due... Issa! Ci vorranno dieci minuti a mettere a posto ogni cosa».

**Da Terra:** «Pete, Al, siete fuori da tre ore e 50 minuti. Ma non affrettatevi, eh? Avvertiteci quando siete su».

**Bean:** «Sono su. Pete è ancora giù. Sta sistemando la roba!».

**Da Terra:** «Grazie, Al! Grazie! Bravi! Un lavoro eccellente!».

**Bean:** «Dovete ringraziare il martello...».

**Da Terra:** «Al, avresti dovuto fare il chirurgo».

**Conrad:** «Siamo esatti. Le martellate le ho sempre tirate io! E sono stanco, ragazzi! Ora mi faccio una bella mangiata. Ci aspetta un'altra lunga giornata di lavoro».

**ATTO SECONDO**

*Scena prima*

Sono passate le dieci di sera. Conrad e Bean sono stati svegliati

**SORRIDENTI.** Da sin. Alan Bean, Richard Gordon e Charles Conrad fotografati nel modulo di comando poco prima del lancio dell'Apollo 12.

**MISSIONE RIUSCITA.** Il modulo di comando e l'equipaggio dell'Apollo 12 vengono recuperati dalla portaerei *USS Hornet* il 24 novembre 1969.

dopo appena cinque ore di sonno, e sono scesi dal Lem per compiere la seconda esplorazione: quella che li condurrà al Surveyor. Il Surveyor non è lontano da loro: 160 metri all'incirca. Ma la seconda esplorazione prevede una camminata di oltre un chilometro e mezzo. Prima di scendere nel cratere e smontare lo strumento che è allunato nell'aprile del 1967 dovranno deviare a nord e fermarsi sui bordi del cratere Head, poi a sud dove si trova il cratere Sharp, poi a est dove c'è il cratere Bench. Sono carichi di sacchi, di utensili, di macchine fotografiche e cinematografiche. Ma il loro umore non è cambiato.

**Conrad:** «Al, guarda quel Surveyor, Al. Non è più carino, oggi? Be', io vado a dare un'occhiata all'Alsep. Ci si ritrova alla testa dell'Uomo di neve».

**Bean:** «Vai. Io voglio quella roccia, che bocconcino!».

**Conrad:** «Santo Natale! E questa? Ehi. Houston, ho trovato una roccia così grande che non posso tenerla in mano. È quanto due ananassi, tre ananassi. Fino a che misura posso arrivare?».

**Da Terra:** «Qualsiasi misura che vada bene per te, direi».

**Conrad** (Ridendo): «Al, fermati, ti rotolo la mia roccia! Pronto? Via! Pedatina... pedatona... pedatina... Guarda come rotola!».

**Bean:** «E si ferma ai miei piedi, stop! Ehi, Pete, perché non scavi e metti quel cemento nel sacchetto 5D? Tieni la vanga».

**Conrad** (Canterellando): «E scava la Luna, scava! Pete andò sulla Luna e scavò. Ehi, ragazzi, dite a Jim Lovell (comandante dell'Apollo 13, ndr) di portarsi la vanga, nel prossimo volo. Non c'è bisogno di tanti strumenti, bastano il martello e la vanga!».

**Da Terra:** «Voi due, invece di chiacchierare sempre, non potreste darci qualche commento su quello che fate, e dove andate?».

**Conrad:** «Al cratere Sharp, quello lontano, accidenti! E te lo dico io quel che si fa: ci si riposa, accidenti! Le mani soprattutto, capito? Perché puoi dire a Fred Haise (astronauta di riserva dell'Apollo 8 e 11, e pilota del modulo lunare dell'Apollo 13 nel 1970, ndr) che d'ora innanzi farebbe bene ad allenare la gente a correre con la roba in mano. Su questa dannatissima Luna non sono le gambe che si stancano, sono le mani. A portare le vanghe e i sacchetti e i sacchetti e i sacchetti, capito?».

#### Scena seconda

Stanno camminando sulla Luna da due ore e 15 minuti e dopo quel lungo giro di un chilometro e passa si apprestano a scendere nel cratere del Surveyor, carichi come facchini. La caccia al tesoro è giunta al momento più pericoloso. All'improvviso non ridono più, non cantano più, e le loro voci giungono basse. Serie.

**Conrad:** «Io direi di puntare direttamente verso est. Poi gli curviamo intorno e lo attacchiamo da sud a nord».

**Bean:** «Pete, sai che si fa? Adoperiamo la cinghia della sacca dove dobbiamo mettere i pezzi del Surveyor. Io scendo giù per lo scivolo e tu reggi la cinghia. Un momento! Raccatta quel diamante. Uh, non sembra un diamante? Magari lo è. No, non lo è».

**Da Terra:** «Pete, Al, quanto state affondando?».

**Conrad:** «Non molto, state tranquilli. Il terreno è abbastanza solido. E non sembra franare».

**Bean:** «Pete, quelli non vedono l'ora di saperci fuori da questo cratere. Ma, a essere onesto, anch'io».

**Conrad:** «Al! Guarda questo Surveyor! È marrone! Ma era marrone? Ehi, Houston, di che colore era il Surveyor?».

**Da Terra:** «Era bianco, Pete. Tutto bianco. E la paletta era di un azzurro chiaro. E il terreno su cui posa, com'è?».

**Bean:** «Soffice. Diresti un terreno sul quale è piovuto. Ma una pioggerella leggera. Ehi, Pete, sei sicuro che si tratti proprio del Surveyor che cercavamo? Che si sia sbagliato Surveyor?».

**Conrad:** «No, è lui. Straordinario, il vetro in cima non s'è rotto neanche un po'. E il motore è diventato verde, perché? Fotografa mentre io cerco di sfilare quei pezzi. Uh! Uh! Non mi riesce, maledizione! E butta via quella macchina fotografica, accidenti!».

**Bean:** «Boh, non credo che vedranno molto da queste fotografie, però meglio che nulla! Spostati. Ehi, Pete. Stanno tutti zitti laggiù sulla Terra. Che non ci sentano più?».

**Da Terra:** «Vi sentiamo, Al. Vi sentiamo bene e forte».

**Bean:** «Pete, vuoi che ti regga quel tubo? Ragazzi, stai facendo un lavorino con i fiocchi. Certo s'è sciupato questo Surveyor».

**Conrad:** «A toccarlo si disintegra. Houston, ecco un bel tubo d'argento per voi. A proposito, qui il sudicio non è nero. E neanche marrone. È rosso. Terra rossa».

**Da Terra:** «Pete, quando lasciate il cratere, prendete anche un campione di quel suolo».

**Conrad:** «Non dubitate. Ma questi arnesi per smontare il Surveyor li possiamo lasciare qui, no? Siamo carichi come muli! Non avete mica un'idea di quel che ci portiamo dietro, meno male che c'è un sesto di gravità. Sennò chi ce la farebbe?».

#### Scena terza

La caccia al tesoro è conclusa. Conrad e Bean sono tornati al Lem senza farsi pregare e hanno messo a bordo tutto il loro carico: le scatole piene di rocce, il sacco con i pezzi tolti al Surveyor, la tv del Surveyor, la tv rotta il giorno prima, i film, i rotolini, i campioni di suolo lunare. Fra poco risaliranno la scaletta e sono in anticipo di 20 minuti. Le loro voci suonano di nuovo spensierate.

**Bean:** «Oh, Pete! Quanto mi dispiace partire! Guardami, Pete: posso saltare su fino a un metro, basta che mi dia una spintarella da nulla. Guarda come volo! E se mi giro un po', guarda, faccio un giro completo di 360 gradi e divento una trottola!».

**Da Terra:** «Pete, hai impacchettato tutti i rotolini del film e delle fotografie? Colore, bianco e nero, stereo?».

**Conrad:** «Sì, sì. Fammi pensare. Non manca nulla fuorché una macchina fotografica. Be', ecco, vedi... quando eravamo nel cratere Halo s'è rotta. Al l'ha rotta. Così gli ho detto di buttarla via e l'ha



buttata via. Però il rotolino l'abbiamo tirato fuori».

**Da Terra:** «Ok. Ottimo lavoro, Pete. Siete fuori da tre ore e 56 minuti, potete rientrare. Magari avete fame».

**Conrad:** «Proprio fame no. Però sete sì. Viene una gran sete su questa Luna perché la gola si secca e se dentro il casco ci fosse un aggeggio per farci inghiottire un sorso d'acqua fresca, guarda: sarebbe una gran bella cosa».

**EPILOGO:** Sono circa le 8.20 del mattino, ora di Houston, e mancano tre o quattro minuti al decollo. La capsula madre di Richard Gordon è già in contatto col Lem e a Terra si sta con il fiato sospeso: funzionerà anche stavolta? Ma Conrad e Bean sembrano tranquilli e ridacchiano su qualcosa che nessuno capisce. Poi si sente un raschiare di gola.

**Conrad:** «Ehm... bisogna dirglielo, no? Ehi. Houston! Ecco, volevo dirvi che, ecco, insomma, abbiamo qualche cattiva notizia per voi. Perché, ecco, un rullino a colori... oh, non era un granché, era un rullino con le fotografie della Terra che sorge, del Lem che si distacca dall'Apollo, altre mondanità... però, ecco noi... Insomma, noi l'abbiamo lasciato sulla Luna!».

**Da Terra:** «Lasciato sulla Luna?!?».

**Conrad:** «Eh, sì. Ce ne siano dimenticati, Houston. Lo avevamo messo dentro un sacchetto con altra roba e ce lo siamo dimenticato. Ecco là. Sta lì per terra. Ci dispiace».

**Da Terra:** «Ok, ragazzi. Mancano due minuti e il Yankee Clipper vi sta guardando».

**Bean:** «Ciao Dick! Arriviamo! Arriviamo! Ehi, Pete, tu occupati del resto mentre io faccio volare questo uccellino».

**Conrad:** «Per me va bene».

**Bean:** «Pronti per l'accensione, via per la spintarella».

**Conrad:** «Tutto bene qui, Al. Dieci secondi. Nove, otto, sette, sei, cinque, accendi! Quattro, tre, due, uno, *liftoff!* Ehi, ma va su o no?».

**Bean:** «Va su, va su, Pete».

**Conrad:** «Lì per lì... Proprio ti senti... Bene! 316 piedi sopra la superficie lunare! 560, 830! Ehi, funziona questo programma, funziona! 1.540 piedi, 2mila! Eccoli, Dick! Arrivano i carbonai! Tu sei tutto pulito, eh?».

**Dean:** «Oh, Pete. Quasi mi dispiace. Questo posto era affascinante, assolutamente affascinante! Addio Luna!».

**Conrad:** «Guardala, bellina eh? È ancora bellina. Ragazzi, sapete che vi dico? La Luna è proprio bellina».